

L'impareggiabile 'improvvisatore' Tommaso Sgricci

di Michele Loffredo

Proseguendo la pubblicazione su "Notizie di Storia" di saggi dedicati alla riscoperta di rilevanti personalità della storia aretina¹, presentati attraverso ritratti e iconografie, è questa la volta del poeta Tommaso Sgricci, celebre improvvisatore di tragedie, la cui fama al tempo fu così straordinaria che perfino Ugo Foscolo, Alessandro Manzoni e Vincenzo Monti, che pure lo ammirarono, non conobbero le ovazioni che furono tributate al nostro.

Nel Museo nazionale d'arte medievale e moderna di Arezzo, nella sala dedicata all'Ottocento, si conservano due suoi ritratti, che lo raffigurano in età diverse, realizzati rispettivamente dai pittori neoclassici Pietro Benvenuti e François Gérard.

Considerato il massimo esponente della tradizione poetica estemporanea, genere poi caduto in disuso nel Novecento², la figura dello Sgricci non è stata del tutto obliata. Oltre ad essergli stata intitolata una 'lancia d'oro' per la Giostra del Saracino del settembre 1989 e celebrato poi l'anno successivo con la pubblicazione di un'aggiornata biografia scritta da Alberto Basi³, recentemente in occasione del bicentenario del suo esordio ne ha ricordato i meriti anche l'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze – di cui era socio e che ne conserva manoscritti e documenti – dedicandogli la mostra *Tommaso Sgricci, poeta tragico e improvvisatore aretino a duecento anni dal debutto (1816-2016)*, a cura di Simone Allegria e Giuseppe Martini con la collaborazione di Lucia Polcaro e Francesca Rinchi, tenutasi dall'11 dicembre 2015 al 19 marzo 2016 nella Casa del Petrarca.

Il rapporto tra l'Accademia Petrarca e il poeta fu sempre molto stretto, infatti già a ventidue anni, nell'ottobre del 1811 venne nominato socio corrispondente. In risposta lo Sgricci compose l'*Ode alla Imperiale Accademia Aretina di Scienze, Lettere e Arti* declamata nell'adunanza del 1 marzo 1812. A maggior ragione accrescendosi negli anni la

La figura del celebre poeta aretino (1789-1836) ricordata attraverso i ritratti e le effigi che gli furono dedicate a suggello della sua fama.



Pietro Benvenuti, "Ritratto di Tommaso Sgricci" (olio su tela, primo decennio del XIX secolo; Arezzo, Museo nazionale d'arte medievale e moderna).

Le foto delle opere conservate nel Museo nazionale d'arte medievale e moderna di Arezzo sono pubblicate su concessione del Ministero della Cultura, Direzione regionale musei della Toscana.

celebrità del poeta, l'Accademia continuò a tributargli onori, sia sotto forma poetica, con i componimenti dedicatigli dai soci, come l'elegia in latino di Pietro Guadagnoli dal titolo *De lectissimo Juvene Arretino Cive Thoma Sgriccio vayer extemporaneo Elegi*, sia con altri riconoscimenti come la medaglia d'oro a seguito del suo primo grande successo conseguito a Siena il 30 gennaio del 1816 presso il Teatro dell'Accademia dei Rinnovati.

Pur abitando a Firenze, in realtà Sgricci viveva in una costante tournée in giro per l'Italia e alcune città europee, ma non mancava di ritornare quando veniva richiamato ad Arezzo, che considerava pur sempre la sua patria, come nel 1827, anno trionfale in cui l'Accademia gli organizzò un mese di celebrazioni e il poeta interpretò tre tragedie: *Crispo*, *Tieste* e *Sansone*. I riconosci-

menti non sono venuti a mancare neanche in seguito, dopo la sua morte, come la scultura eseguita da Luigi Gatteschi nel 1858 o la puntuale biografia scritta da Ugo Viviani nel 1928⁴. A rammentarne la memoria attualmente è ancora visibile la targa commemorativa a ricordo della casa dove abitò, in Corso Italia al civico 246, sulla quale si legge: "Qui Melpomene educò l'incomparabile Tommaso Sgricci. Natura il fece e poi ruppe la stampa".

Di famiglia aretina, Tommaso Sgricci nacque il 31 ottobre del 1789 a Castiglion Fiorentino, dove il padre Jacopo si era trasferito da qualche mese ed esercitava la professione di medico. Purtroppo morì che Tommaso aveva appena due anni e la madre, Assunta Lorenzi, si risposò con il dottor G.B. Martini di Firenze, forse anche per procurare una vita più agiata a lei e al figlio per il quale desidererà sempre una professione sicura. Infatti sulle prime lo Sgricci poté laurearsi in legge a Pisa nel giugno del 1810, anche grazie alla borsa di studio della Fraternita dei Laici, per la cui attribuzione dovette fare più volte richiesta, intanto che il patrigno gli pagava il primo anno di studi universitari. Terminati i quali, la Fraternita gli concesse una nuova borsa di studio di sei anni per fare pratica di legge, che egli osservò fino agli inizi del 1816, all'età di ventisei anni, quando per amore della poesia e del teatro lasciò definitivamente la carriera giuridica. Naturalmente la decisione era maturata nel tempo, alimentata dallo studio dei classici e dalle sue qualità interpretative per le quali era già conosciuto sia dagli amici fiorentini sia in Arezzo, dove nell'ottobre del 1813 debuttava come poeta tragico estemporaneo⁵.

Sul primo dei due ritratti conservati al Museo gli studiosi, tra cui Mario Salmi⁶, si sono espressi unanimemente sull'attribuzione a Pietro Benvenuti (1769-1844). In mancanza di documenti specifici, un'ipotesi potrebbe essere che sia stato



Luigi Gatteschi, scultura raffigurante Tommaso Sgricci (marmo, 1858; opera dispersa).

Sopra. François Gérard, "Ritratto di Tommaso Sgricci" (olio su tela, 1824; Arezzo, Museo nazionale d'arte medievale e moderna).

realizzato proprio nel 1813 a seguito di questo primo esordio aretino. Se accettiamo per buona l'attribuzione al Benvenuti (meno probabile appare la realizzazione a Roma vicino all'ambiente neoclassico di Angelica Kauffman e Anton Raphael Mengs così come è stato ipotizzato⁷) se non è stato dipinto ad Arezzo, è plausibile l'esecuzione a Firenze, dove in effetti abitava Benvenuti che dal 1807 fino alla morte è direttore dell'Accademia di belle arti fio-

rentina. Un'altra ipotesi, forse più attendibile, invece potrebbe assegnarlo verso la fine del primo decennio dell'Ottocento e troverebbe conferma nell'età giovanile dello Sgricci, nel 1810 avrebbe avuto ventuno anni. Infatti non possiamo escludere che tra il poeta e Benvenuti vi siano stati rapporti d'amicizia anche prima. Entrambi furono stipendiati dalla Fraternita per gli studi; entrambi aretini residenti a Firenze, amici e protetti del conte Vittorio Fossombroni, un ritratto del quale, eseguito dal Benvenuti, è presente nello stesso museo. A differenza della posa di profilo del citato ritratto di Fossombroni e dello stesso autoritratto del Benvenuti, che invece si raffigura a tre quarti, esposto nella sala dell'Ottocento proprio accanto a quello dello Sgricci, il pittore neoclassico sceglie per il giovane poeta l'impostazione frontale con lo sguardo che sembra guardare oltre lo spettatore, il colletto ampio aperto sul collo, il mantello drappeggiato addosso e l'abbondante capigliatura che continua nelle folte basette secondo la moda del tempo.

Dopo l'avvenuto esordio ufficiale a Siena, lo Sgricci tornò ad Arezzo dove, presso il Regio teatro La Fenice, riscosse un altro successo. Da allora in poi la sua attività fu continua: Perugia, Roma, Firenze, Modena, Parma, Genova, Venezia, Pesaro, Bologna, Torino, Milano, per citare solo le maggiori città italiane e poi le europee come Parigi, Ginevra, Londra.

Le rappresentazioni si svolgevano secondo un preciso schema. Prima il pubblico proponeva dei temi a scelta, si escludevano quelli che non sarebbero stati congeniali a un'ideale esecuzione. Poi si tirava a sorte l'argomento e il poeta si raccoglieva per organizzarsi, stabilire i personaggi da interpretare, quindi cominciava a declamare l'intera tragedia, concentrando l'azione con scene e dialoghi serrati e passionali, che esaltassero le emozioni dei personaggi. Lo spettacolo andava avanti per oltre due ore, con brevi intermezzi del coro tra un atto e l'altro per ristorarsi. Alla fine per il grande sforzo mentale ed emotivo crollava stremato tra l'entusiasmo del pubblico. In molti, credendo esa-

gerata la sua fama, dubitarono di tale bravura ma dovettero ricredersi.

Oltre ad essere famoso per le spettacolari *performances* teatrali, per amor di cronaca bisogna anche rammentare che lo Sgricci fu l'omosessuale più noto della sua epoca, condizione che non nascose anzi che visse con 'disinvoltura'. Se da un lato ciò contribuì a creargli intorno un'aura di affascinante spregiudicatezza, dall'altro fu causa di spiacevoli avversità che affrontò, come diremmo noi oggi, con "orgoglio gay", dovute al sottile scherno che alcuni poeti non gli risparmiarono e a sgradevoli vicende di cui fu oggetto. Come nel 1819 quando, poco prima di ricevere l'onore riservato ai grandi poeti di essere incoronato di alloro in Campidoglio, fu invece velocemente allontanato da Roma (vi tornò solo nel 1826), ufficialmente per aver criticato il governo papale, ma non meno per lo scandalo che davano le sue manifeste preferenze sessuali. Anche a Firenze, dove abitava in via dei Bardi, era osservato speciale della polizia che però non osò mai nuocergli poiché beneficiava della protezione del primo ministro Fossombroni e del granduca, che per i suoi acclarati meriti gli aveva concesso una pensione vitalizia e l'aveva ascritto alla nobiltà aretina.

In confronto alla tela del Benvenuti che lo aveva raffigurato poco più che adolescente, il suo più noto ritratto fu dipinto dalla felice mano di François Gérard (1770-1837), allievo di Jacques Louis David, pittore ufficiale di Napoleone e, dopo l'esilio di questi, primo pittore della corte del restaurato Luigi XVIII.

Il ritratto, indubbiamente uno dei più belli conservati nel museo, fu dipinto a Parigi nel 1824. Tommaso Sgricci ha trentacinque anni, è nel fiore dell'età e all'apice del successo. Vi appare a figura quasi intera, lo sguardo, intenso e fermo, volge a lato dello spettatore – come voleva la ritrattistica del tempo e che ritroviamo anche in alcune raffigurazioni di Anton Raphael Mengs, Ugo Foscolo, Antonio Canova – con una mano in basso a reggere il cappello, l'altra il mantello abbandonato sulla spalla, di cui si ammira il risvolto di raso rosso, il colletto bianco ricamato a sottoli-



Lapide commemorativa apposta sulla facciata della casa dove abitò Sgricci in Corso Italia n. 246.

A fianco. Raymond Gayrard, conio della medaglia realizzata nel 1826 in occasione del soggiorno dello Sgricci a Parigi (Arezzo, Museo nazionale d'arte medievale e moderna).

neare l'attività di artista teatrale. Sullo sfondo, piazza della Signoria e la Loggia dei Lanzi, rendono chiara la dimensione comunicativa del dipinto: testimoniare il rilievo pubblico del successo conseguito, la diffusione presso gli ammiratori, ma anche il ricordo dell'amicizia con il grande pittore francese che gli donerà il dipinto. Al ritorno in Italia il poeta gli dedicherà una canzone, appellandolo *Gerardo l'Apelle di Roma*, città dove in effetti il pittore francese era nato, e ne auspicava il ritorno.

Successivamente l'opera entra a far parte della vasta raccolta d'arte di Ranieri Bartolini (1794-1856) artista e collezionista aretino, insegnante alla Scuola libera di disegno della Fraternita dei Laici, al quale succede lo scultore Luigi Gatteschi (1813-1883). È proprio al Gatteschi che si deve la successiva statua dello Sgricci realizzata nel 1858, oggi purtroppo dispersa, ma di cui si conserva la foto pubblicata a corredo di un articolo dell'architetto e pittore Luigi Giunti (1860-1939)⁸.

Luigi Gatteschi, originario del Casentino, era stato allievo, presso l'Accademia di Firenze, di Lorenzo Bartolini – del quale ancora si ricorda il bellissimo busto marmoreo del novantenne Fossombroni presente al museo. Tornato ad Arezzo come insegnante della scuola pubblica, aveva assunto la direzione della Scuola di libero disegno della Fraternita ed era anche conservatore della pinacoteca comunale e della collezione Ranieri Bartolini, del quale poi eseguirà il monumento marmoreo nel cimitero di Arezzo.

La statua dello Sgricci fu realizzata mediante una sottoscrizione di fondi indetta nel 1846, mentre l'an-

no successivo fu presentato il bozzetto che solo una decina di anni dopo venne riprodotto in marmo. Non si hanno documenti dell'inaugurazione, né si conosce se la raccolta fondi ebbe l'esito sperato; infatti risulta che il senatore Leonardo Romanelli (1803-1883) avesse versato, tramite l'Accademia, una somma di 97 fiorini e 3 centesimi come rimborso spese al Gatteschi, che aveva donato la scultura.

Quando scrive, nel 1922, il Giunti afferma che la statua era collocata da più di mezzo secolo nella sala di ingresso della R. Accademia Petrarca e commenta: "È tra le sue migliori opere rimasteci. Il celebre tragico vi è ritratto con nobile fierezza nell'atto in cui sta improvvisando una delle sue tragedie così care al pubblico di quel tempo"⁹. Da ciò che si può osservare dalla foto, la scultura appare davvero espressiva senza essere magniloquente, piuttosto il realismo non insistito dona la sensazione di un'energia raccolta, di un dinamismo contenuto e disteso. Il Gatteschi, che dovette vagamente rifarsi al ritratto del Gérard, dove però il volto appare meno affilato, lo veste del costume nero del XVI secolo con il quale il poeta era solito apparire in scena, ma soprattutto gli fa indossare la collana d'oro con la medaglia fatta realizzare dai suoi ammiratori nel trionfale soggiorno parigino.

Non si può far a meno di citare infine le numerose medaglie con l'effigie del poeta che, a seguito dell'entusiasmo suscitato dalle rappresentazioni, vennero realizzate in suo onore, come era uso all'epoca. In particolare sempre al museo si conserva il conio e la medaglia, realizzata a Parigi dallo scultore e medaglista francese Raymond Gayrard (1777-1858) nel

1826 che nel recto ha il ritratto di profilo del nostro e nel verso la scritta "A Sgricci ses amis et ses admirateurs".

In conclusione, sebbene non ci è dato assistere ad una delle sue "straordinarie" tragedie – i testi scritti che si conservano non reggono il confronto con il *pathos* dell'improvvisazione – nondimeno, riprendendo le parole della medaglia, anche noi possiamo ancora dirci suoi ammiratori.

¹ M. Loffredo, *Lazzaro Bracci: Alla ricerca dell'effigie perduta*, "Notizie di Storia", 22 (Dicembre 2009); Id., *Giorgio Vasari, fra ritratto e autoritratto*, "Notizie di Storia", 25 (Giugno 2011); Id., *Il beato Paolo Burali fra storia e iconografia*, "Notizie di Storia", 32 (Dicembre 2014); Id., *La controversa iconografia di Alessandro dal Borro*, "Notizie di Storia", 34 (Dicembre 2015); Id., *La collezione di ritratti del Museo d'arte di Arezzo*, "Notizie di Storia", 39 (Giugno 2018).

² L'improvvisazione estemporanea di fronte al pubblico è una modalità poetica diffusa fin dall'antichità. In Toscana in particolare ha una lunga tradizione definita genere bernesco, dal capostipite Francesco Berni (1497 ca.-1535). Prima dello Sgricci, rinomato improvvisatore fu il poeta Bernardo Accolti (1458-1535), definito dall'Ariosto *gran lume aretin*, l'unico Accolti, figlio del giuriconsulto Benedetto Accolti il Vecchio e fratello del cardinale Pietro Accolti.

³ Oltre al libro di A. Basi, *Tommaso Sgricci, poeta tragico estemporaneo*, Cortona, Calosci 1990, vedi anche G. Volpi, *Tommaso Sgricci, improvvisatore di tragedie*, Pistoia, tip. Floti, 1897; S. Castrucci, *Tommaso Sgricci, il poeta improvvisatore*, "La Nazione", 14 luglio 2019; C. Santori, *Tommaso Sgricci* (scheda), https://accademiapetrarca.it/wp-content/uploads/2020/06/Personaggi_Tommaso-Sgricci.pdf.

⁴ U. Viviani, *Un genio aretino, Tommaso Sgricci. Poeta tragico improvvisatore*, Arezzo, Viviani, 1928.

⁵ Per l'occasione improvvisò *La conversione di S. Paolo, L'espulsione di Adamo ed Eva dal Paradiso Terrestre, Le furie di Medea*.

⁶ Il primo a pubblicarne la foto, senza alcun riferimento critico, fu Alessandro Del Vita (1915), mentre la prima attribuzione si deve invece al Thieme-Becker (1909), che lo cita nel repertorio delle opere dell'artista.

⁷ Cfr. *Museo Nazionale d'arte medievale e moderna. Guida alla visita del museo e alla scoperta del territorio*, a cura di P. Refice e G. Siemonti, Firenze, Polistampa, 2012, p. 140.

⁸ L. Giunti, *La statua di Tommaso Sgricci all'Accademia Petrarca in Arezzo e gli Aretini*, a cura di U. Viviani, Arezzo, Viviani, 1922 pp. 70-73.

⁹ Ivi, p. 72.